

L'INTEGRAZIONE DELLA CROAZIA ALL'UNIONE EUROPEA

Democrazia, elezioni, politica e società

*

Intervista al professor Anđelko Milardović¹

IVANA JUKIĆ- CSABA SURÁNYI

(Sintesi) La Croazia soffre di problemi ormai da venti anni da cui non si vede tuttora una via d'uscita. Il numero dei disoccupati e l'insoddisfazione generale sono in crescita, le circoscrizioni sono divise fra i due partiti più potenti. Insieme al professor Milardović abbiamo cercato di accennare gli argomenti e le questioni più importanti in relazione con il palcoscenico politico della Croazia. Abbiamo analizzato il tema delle elezioni (locali, parlamentari e presidenziali), inoltre, l'adesione all'Unione. L'allargamento successivo avrà impatto sia sulla situazione dell'Europa del Sud-Est che sul suo rapporto con le vicine Serbia e Bosnia.

Parole chiave: Croazia, Unione Europea, definizione minima di democrazia, le elezioni, la posizione della Croazia nella regione, euro scetticismo, relazioni Croazia con i paesi limitrofi, oligarchia politica.

(Schema)

- I. I. La situazione attuale della democrazia in Croazia
- II. La situazione politica in livello regionale e le elezioni locali del 2013
- III. La posizione della Croazia nell'Europa del Sud-Est
- IV. L'euroscetticismo

*

I. La situazione politica attuale in Croazia

1. *Come valterebbe Lei il livello del momento in Croazia?*

La democrazia è una teoria politica. Non può essere evidenziata perché ha vari generi: costituzionale, partecipativa, rappresentativa, ridotta, allargata, potente... Esistono differenti democrazie così ogni discorso

¹ Anđelko Milardović è nato nel 1956 a Ogulin. Ha frequentato la facoltà di politologia di cui si è laureato in livello BA, MA e PhD. È il consigliere scientifico dell'*Istituto di Minoranze e di Migrazione*. È professore di Politologia del Dipartimento di Lingua e Cultura Croate dell'Università di Zagabria, il responsabile dei corsi Introduzione alla politologia, Ideologie politiche contemporanee, Sociologia della politica. Nel 1994 ha fondato ad Osijek la casa editrice Pan liber per la pubblicazione di libri di stampo politologico. Come primo redattore, tra il 1995 ed il 2003 ha pubblicato circa 70 trattati nell'ambito di politologia, sociologia, politica, storia culturale e diritto costituzionale. Lui è il fondatore ed il direttore del Centro di Ricerca di Politologia di Zagabria. Ha partecipato a vari corsi di formazione: Università Georg August, Göttingen (1988), Istituto degli Studi Europei, Bonn (1991), Istituto di Politologia, Heidelberg (1994), Società di Letteratura Austriaca, Vienna (1994). Ha pubblicato diversi libri sulla struttura della storia e sul metodo degli studi di ideologie politologiche e politiche. Fonte: Intervista: 9 gennaio 2012, Biblioteca Universitaria e Nazionale, Zagabria. <http://www.cpi.hr/download/7182c2eb0837ba0de0caa49431d91239.pdf>

su questo tema richiede prima di tutto la definizione del tipo di democrazia. Oltre al potere del popolo, può significare la tirannide sulla maggioranza, menzionata da Tocqueville²² nel libro intitolato *La democrazia americana*. Essa si presenta anche nei rapporti fra minoranza e maggioranza. Una società è democratica se accanto alla prepotenza maggioritaria cede la parola alle diverse minoranze. I principi di minoranza sembrerebbero persuasivi in una conversazione sulla democrazia. La maggioranza, però, può governare a patto che si tratti di democrazia indiretta: dove si è pochi e si è in grado di trattare e di decidere indirettamente. Mentre nelle società popolate domina la democrazia rappresentativa, avente vuoi pregi vuoi difetti. Quando si parla di democrazia minoritaria, del rapporto maggioranza-minoranza, la parte minore può rappresentare il potere reale perché nella democrazia rappresentativa i deputati, in genere, si occupano dei propri interessi e non di quelli dei cittadini. Per questo essa fa parte dell'oligarchia politica. In effetti, si tratta di oligarchia politica anche quando, per esempio, una minoranza possiede di quelle risorse finanziarie, politiche, economiche e culturali che la rendono forte. Dunque, ci si deve allontanare dalla definizione diffusa perché entrati una volta nella teoria della democrazia, facilmente si perde il filo. Ritengo che, nel caso della Croazia, ugualmente a tutti i paesi, scegliamo la categoria di democrazia minimale che troviamo nei saggi di più teoretici ed è applicabile per la situazione di vari stati. La democrazia minimale è stata definita da tanti teoretici come Schumpeter³, Przeworski⁴ e Karl Popper⁵⁵. Essa comprende in sé le elezioni regolari, la consegna giusta del potere e, secondo Przeworski, la cosa primaria: che alcuni vincono ed altri perdono. Ogni altra peculiarità appartiene alla pura democrazia simulatoria del periodo dopo le elezioni. La partecipazione politica accresce, la direzione funziona in modo chiamato "spin" ossia mediante la produzione di conflitti preelaborati, di pseudoavvenimenti, con l'aiuto della cultura di massa. Esempi da elencare sono *Solimano il Magnifico*, *La rosa dei venti* o *La scelta di Lara*, le soap opera messicane e il calcio. Ovviamente, si può creare una democrazia simulatoria dopo le elezioni anche per mezzo delle pubblicità soprattutto di quelle di stampo economico che ci incentivano al consumo e ci portano all'accumulazione di debiti. In tre parole: lavora, compra e consuma! D'altro canto, le pubblicità di stampo politico ci sollecitano di votare alla democrazia minimale. Cioè: lavora, indebitati, spendi, prega (pensa alla Chiesa) e vota! Tutte le cose sopraddette costituiscono il concetto di democrazia minimale che necessita il livello inferiore della partecipazione politica.

2. Secondo la Sua opinione quali erano gli eventi politici decisivi in Croazia nel 2012?

Il primo avvenimento significativo è stato l'istituzione del nuovo Parlamento e di un Consiglio Esecutivo, ossia di un governo i cui membri avevano grande speranza nelle possibilità dei mutamenti sociali in seguito alla grande crisi socio-economica. Queste aspettative si consideravano altissime e, alla fine, come in una situazione del genere, dovevano rimanere delusi.

Pensa che questo progetto sia fallito?

Solo nominalmente si tratta di un progetto ma risulta che è stato solo un atto senza concezione ossia un'operazione priva di riflessioni.

Suppone che il progetto e la realizzazione si sarebbero dovuti preparare prima delle elezioni? Si sarebbe dovuti essere più coscienti della presa del potere?

Il progetto si sarebbe dovuto terminare. Se si vuole governare e occuparsi di cose serie, si ha bisogno di preparazione sofisticata. È venuto fuori che questo governo era stato impreparato. Aveva pubblicato il Progetto 21, non realizzato. In seguito, il primo ministro aveva dichiarato di non aver promesso niente e di non aver portato a termine niente per questa ragione. Dovremmo domandargli come avesse ottenuto il potere perché in una democrazia questo è possibile con parole, non con armi, tridenti, travi, carri armati o cannoni. Nel senso semiotico, la gente parlava della democrazia della politica e della semiotica.

Promesse?

Sì, promesse. Concrete promesse d'elezione.

3. Potrebbe mettere in paragone brevemente il governo precedente e quello del momento?

² Alexis de Tocqueville (Parigi, 1805 – Cannes, 1859) politologo francese, di ala liberale tradizionale

³ Joseph Alois Schumpeter (Třešť, Moravia, 1883–Taconic, 1950, Connecticut, USA) economista e politologo austriaco

⁴ Adam Przeworski (Varsavia 1940) professore polacco-americano, si occupa dell'economia politica e della democrazia all'interno dell'ambito della politologia

⁵ Karl Popper (Vienna, 1902 – Londra, 1994) è uno dei filosofi più importanti del secolo XX

L'altro governo aveva avuto l'ideologia opposta: di ala cristiano-democratica e conservativa che era stato al potere per sedici anni senza alcuna concezione ed è uno dei maggiori responsabili diretti della situazione attuale. Quanto al processo dell'evoluzione o della creazione della società, era semplicemente fallito. La tragedia sta nel fatto che il nuovo organo esecutivo che, pur avendo avuto la possibilità di uscire dal tunnel, non l'ha sfruttata. Così possiamo sommare con la comparazione sociale che solo in livello ideologico è cambiata qualcosa. In realtà, nulla è cambiato in modo che potesse farsi sentire presso i ceti inferiori. E il problema è questo.

II. La situazione politica in livello locale e le elezioni locali nel 2013.

1. Nelle elezioni del 2009 la base elettorale si è polarizzata innanzitutto fra i partiti l'Unione Democratica Croata ed il Partito Socialdemocratico. Lei come lo dimensiona, ritiene che questa divisione rispecchi la mancanza della democrazia? Gli eventi politici del 2012 avranno cambiato qualcosa nell'equilibrio delle forze politiche?

È un fatto che i due poli sono il risultato della polarizzazione ventennale della società la quale ha dato vita a due grandi partiti che hanno conquistato il palcoscenico sociale e politico della Repubblica di Croazia opprimendo altre fazioni. Queste due forze, all'inizio, hanno condiviso il dominio politico occupando anche le proprie sfere d'interesse. Sono ben organizzati, possiedono di una stabile infrastruttura, il loro funzionamento è fortemente tutelato dal circolo dei clienti – chi non appartiene ad uno di loro, non gioca. Di fuori si è costretti a penetrare come una specie di terza corrente che è apparsa nei nostri giorni, alle ultime elezioni parlamentari e si sta rafforzando di giorno in giorno: il Partito Operaio. Secondo la mia ipotesi esso diventerà sempre più potente perché l'alternativa socialdemocratica è già cessata di essere come era stata una volta – essendosi messa un profilo neoliberale. La mia critica fondamentale è che i socialdemocratici croati hanno perso la loro identità dirigendosi soltanto per motivi pratici verso la politica neoliberale. Così è nata la particolare alleanza fra il Partito Popolare Croato ed il Partito Neoliberale. Insomma, il Partito Operaio si rafforzerà in proporzione diretta all'indebolimento dell'opzione socialdemocratica con eventuali conflitti relazionali e crisi. Apparisce all'orizzonte una terza forza, questo è buono, prendendo in considerazione che i due grandi partiti hanno colonizzato la società nel senso politico e d'interessenza come se fossero gemelli e non più rivali. Si tratta di un'oligarchia politica che sullo sfondo si collabora in diversi modi.

2. Nel maggio del 2013 si terranno le elezioni municipali. Che risultati si aspetta?

Non seguo con molta attenzione le elezioni locali ma il principio è eguale in ogni caso: la teoria quattro per una volta garantisce una scarsa partecipazione politica quando i cittadini devono rimboccarsi le maniche con una vastità di promesse politiche. Credo che uno dei problemi causati da ogni possibile elezione e democrazia minimale sia la postdemocrazia caratterizzata dalla depolitizzazione. Questa si realizza per la mancanza di dibattiti sulle questioni nazionali e sociali, significando partecipazione ristretta senza discorsi ideologici o paragonamenti. Esempi si trovano nelle società croata, ungherese, eccetera. Le dottrine politiche si mettono tra parentesi, insomma, la politica sarà come la democrazia. La politica si è trasformata nella tecnica e nella tecnologia della creazione del potere e della gestione, niente di più. Indipendentemente dalla categoria di elezione, che sia locale, parlamentare, presidenziale o del Parlamento Europeo, i politici sono diventati i manager della politica. Alcuni di loro sono veri e propri businessman come Berlusconi. Questa è la combinazione del populismo, dello showbusiness e della democrazia basata sui mass media. In quest'ultima i politici si comportano da mercanti che offrono le proprie merci politiche in seguito alle indagini sull'opinione pubblica per ricevere risposte in che modo devono trasformare le offerte. Da questo cerchio nasce una specie di commercio politico con l'aiuto dei media mentre i processi politici e l'istituzione di organi democratici si basano sulla teatralità. Infine, la politica e la democrazia di questa età postmoderna non sono altre che parte integrale della spettacolarità sociale. Come dice uno dei miei colleghi: che differenza c'è fra Obama e Lady Gaga? Lady Gaga si presenta come uno dei prodotti della cultura popolare usando il PR, il palco. Manda messaggi alla gente come Obama. Loro due si trovano nella stessa situazione di spettacolarità, solo i loro messaggi si distinguono nel senso semiotico. Dietro a loro il meccanismo spin, la propaganda, le pubblicità...

3. Lei come valuterebbe i cambiamenti dei rapporti politici sull'Istria?

Secondo me, non si tratta di crisi ma di lotta politica per l'influenza sulla penisola. A questo gioco partecipano la vecchia alternativa, Il Consiglio Democratico d'Istria ed il Partito Socialdemocratico Croato che mirano al potere. Il loro antagonismo si basa sul principio di vincitore e perdente che, essendo democraticamente legittimo, non può essere chiamato crisi. Si creerebbe crisi se si cancellasse la possibilità di eleggere. Quel caso sarebbe la crisi della democrazia. Torniamo al concetto della democrazia minimale di cui parlavamo all'inizio. Questa definizione non può essere messa in discussione ma è apparso un nuovo protagonista, il PSC che, come il rivale CDI, vuole lo stesso. L'aspetto del gioco politico sta nella persona che vince nella democrazia minimale. Ciò è sicuro che il politologo polacco Przeworski ha detto: in base alla teoria dell'elezione razionale alcuni vincono e altri perdono. Terza variante non c'è, ovviamente.

III. La situazione della Croazia nella regione europea

1. Secondo la Sua opinione quale posizione e ruolo assume la Croazia nell'Europa del Sud-Est?

Se tutto andrà a gonfie vele, dal primo luglio 2013 si formeranno sia nuove circostanze geopolitiche sia, contemporaneamente, un nuovo angolo di vista sull'Europa del Sud-Est e sui Balcani dell'Occidente. Alla Sua questione cerco di rispondere da questa nuova prospettiva, perché si tratta di due mesi. La Croazia diventerà stato membro dell'UE a pieno diritto, sottraendosi dal concetto dei paesi dei Balcani occidentali e la sua posizione dopo il 2 luglio si troverà sul Balcone dell'Occidente⁶. A partire da questo giorno nasceranno nuove realtà geopolitiche e la Croazia si troverà in una situazione del tutto nuovo rispetto agli altri paesi di questa regione. Dunque, si tratterà di relazioni prima sconosciute anche con la Turchia e con il Vicino Oriente. In questo modo sarà attraente, innanzitutto in questo mondo dove la globalizzazione non garantisce la parità delle opportunità per tutti. Attraente dall'approccio del transito e vantandosi di una società in cui si può vivere e lavorare facilmente. Ossia sarà sottomessa al sistema dell'UE basato su regole che si devono mantenere e condurrà una lotta con le stesse problematiche la quale caratterizza gli altri stati membri. Vivrà sotto lo stesso tetto con loro ma non disporrà dello statuto dei paesi più sviluppati, ovviamente. Apparterrà alla terza alleanza dell'Ovest, assieme all'Ungheria, alla Slovenia, Bulgaria, Slovacchia Romania e Irlanda. La seconda alleanza è costituita dalla Spagna, Austria, Italia e Repubblica Ceca. Della prima fanno parte i paesi economicamente più avanzati: la Germania, la Francia, la Gran Bretagna e la Polonia. Non c'è bisogno di misteriosità, ci si deve rivolgere alla nuova realtà con particolare razionalità e oggettività e ciò che si vede, va dichiarato. Ho presentato questa nuova realtà all'interno dell'UE nel mio libro appena pubblicato, intitolato "*I tre saggi dell'euroscetticismo – la semiotica dell'euroscetticismo*". In conclusione, considerando le future circostanze geopolitiche, dopo il primo luglio si ridefinirà la concezione e l'approccio macroregionali. È un fatto che la Croazia sarà un fresco elemento dell'Unione Europea. Ma è la condizione dei governi d'oltre confine, come si comporterà con il resto dei Balcani dell'Occidente nel futuro.

2. La direzione serba è cambiata. Che possibilità o difficoltà vede nella collaborazione dei due paesi?

I rapporti serbo-croati sono in livello inferiore, logicamente, perché il presidente Tomislav Nikolić ha causato solo problemi con questa politica. Non potremo parlare della normalizzazione delle relazioni finché lui dice che Vukovar è città serba, che a Srebrenica non è successo quello che è successo oppure che il Montenegro fa parte della Serbia. Il presidente Nikolić dovrebbe semplicemente revocare tutto ciò che ha detto e dovrebbe assuefarsi. Così avrebbe un metodo normale per governare il proprio paese. Finché lui non ritira le sue dichiarazioni, un leader croato, anzi, un qualsiasi leader non viaggerà a Belgrado. Ciò significherebbe la morte della politica per il capo Josipović. Insomma, in seguito alla nostra adesione all'UE, con una tale direzione serba, non ritengo realizzabile l'appacificazione. Questa possibilità è esistita durante il turno di Boris Tadić ma egli oramai non c'è. Lui con Josipović comunicava ogni giorno. Nel caso della Bosnia-Erzegovina, se si tratta di macroregioni, si dovrebbe creare una patria per tre popoli siccome parliamo di democrazia etnica. Questo, sostanzialmente, è l'affare della Bosnia-Erzegovina, intervento interno non c'era, non c'è e non ci sarà dopo l'adesione della Croazia all'Unione.

3. Lei ritiene che in seguito all'entrata succederà lo stesso che in Slovenia?

⁶ A. Milardović, *Zapadni Balkon* (Il Balcone dell'Ovest), Pan liber.

È possibile che lo scenario sloveno si ripeterà anche da noi. Magari ancora prima del primo luglio. Se il numero dei disoccupati raggiungerà i 400 000 probabilmente grandi masse faranno manifestazioni per le strade. In questo senso esistono due vie: la prima porterà ad un conflitto di inferiore intensità dove accadrebbero scontri senza mutamenti significativi, l'altra susciterà una situazione caotica. In risposta all'eventuale trambusto la soluzione sarebbe garantita dalle elezioni parlamentari e presidenziali anticipate che io sostengo. La scelta migliore sarebbe se fossero tenute contemporaneamente alle elezioni locali del maggio. Perché? Perché io non credo nella capacità del governo di poter capovolgere la tendenza in tre-quattro mesi. Ciò che affermo si basa su un obiettivo essenzialmente razionale, non ideologico, né emozionale. Prendendolo in considerazione, non si può rovesciare tutto nell'arco di un trimestre. L'unico risultato ragionevole sarebbe la creazione di nuove complicazioni, al riguardo del numero crescente dei disoccupati. Questa ipotesi genera automaticamente la domanda: chi si impadronirebbe del potere alle elezioni anticipate? L'opposizione è impreparata. In effetti, non si tratta di preparazione o spontaneità ma di poter costruire un ideale equilibrio di forze nel caso di un conflitto di maggiore impatto. Ciò fornirebbe la base delle coalizioni grande e piccola, del governo dell'unità e del riscatto nazionali e della commissione della protezione civile... Per noi, cittadini, è uguale come si chiamerà – con l'obiettivo della razionalità ci interessa solo se nel caso di un tale scenario il circolo vincente eleverà la società o no. Questo è il succo del discorso, nulla di più. Il numero dei disoccupati probabilmente diminuirà perché siamo un paese senza concezione il cui meccanismo dipende dai cambiamenti climatici per la stagione turistica. Brevemente: il governo sarà salvato dall'alta stagione, il che, però, sarà un rimedio temporaneo. Invece potrà realizzarsi il peggioramento dei rapporti per il culmine e la diffusione del malcontento generale prima dell'entrata. È possibile che il pubblico internazionale deporrà Milanović sostituendolo con un altro a causa dell'inquietudine popolare. Nella politica un tale intervento è definito approccio postdemocratico e tecnocrate. In conclusione, io deduco tutto questo in base ai fatti, numeri, relazioni e processi, mode e tendenze sperimentati.

4. Quali sono le caratteristiche regionali della Croazia e che pregi e difetti ha una teoria del genere?

Quanto alla regionalizzazione interna, dopo l'adesione la Croazia sarà divisa in due o tre zone statistiche. Le province odierne le quali tentano di mantenere il loro potere, probabilmente vi si opporranno – come lo fanno già alcune. Per l'Unione Europea è molto più facile far funzionare due o tre macroregioni che ventuno province minori. Inoltre, in questo modo si faciliterà la sistemazione dei fondi finanziari destinati allo sviluppo regionale. Loro mirano alla semplificazione a livello strutturale. Insomma, è più comodo comunicare con tre macroregioni che con ventuno province.

Lei suppone che così si perda l'identità?

No, non lo suppongo, sarebbe un'affermazione senza ragione. Se l'individuo, il gruppo sociale o la regione lavora per mantenerla, la manterrà. Solo per mezzo dell'adesione ad una nuova relazione, automaticamente, a priori, non perderà l'appartenenza. Solo se ci si rassegna della perdita. Tutto dipende dall'individuo, dalla società. L'appoggio si trova sempre dentro, mai fuori. Qualcuno forestiero potrebbe avere idee, progetti da imporre ma ciò provocherebbe resistenza, come nella vita quotidiana.

IV. L'euroscetticismo

1. *Esiste euroscetticismo in Croazia?*

No, questo è un prodotto artificiale di una piantagione. Tuttavia, l'euroscetticismo vero e proprio apparirà con l'adesione all'Unione Europea. Si riprenderà in quel momento. Discenderà da processi reali, dai protagonisti dei rapporti fra le evoluzioni, dalle relazioni di potere, dalla vittoria e dalla perdita. Sto parlando di introduzione, prologo, discorso ideologico e non di esperienze reali su cui si basa tutto ciò che esiste, anche l'euroscetticismo. Le cose si possono provocare per mezzo della metafisica, della teologia e dell'ideologia. Ma se non sono verificabili dalla prospettiva empirica, non hanno basi stabili. Sebbene l'interpretazione lecita di ambedue gli approcci sia la realtà.

2. *Ci potrebbe descrivere come si delineerà la politica estera della Croazia dopo l'adesione all'UE?*

Il paese prenderà in considerazione le direttive politiche dell'Unione e le metterà in atto. Ciò che ora per noi significa politica estera, per esempio la Germania, in seguito all'entrata indicherà politica interna. Il

punto di vista cambierà nel senso sia geografico-semiotico sia semiotico-politico. D'altra parte, l'attuale politica estera differenziata a seconda dei rapporti con la Cina, l'America o l'Australia si unirà in un'unica direttiva. Questa è la politica centralizzata dell'UE, una politica della Commissione da Bruxelles in base alla quale ogni stato membro definisce i propri obiettivi di politica estera costruiti sui propri obiettivi. Se il paese vive in concubinato, come l'Unione, prevalgono quelle direttive con le quali e con la posizione geopolitica prende corpo la propria politica estera. Per esempio, predominerà il sistema di rapporti con i paesi dei Balcani dell'Ovest, seguito dalla politica dell'Est, con la Russia. Attualmente la Croazia non ha politica definita né con la Cina, né con la Russia o l'India. Sembra essere particolarmente euro-centralizzata, però, in realtà ha un atteggiamento introverso. Non dà le spalle al principio di aprire al mondo per costruire rapporti con i Prepotenti. In conclusione, la Croazia può scegliere fra due opzioni: a) seguirà la politica estera dell'Unione Europea oppure b) tenendo d'occhio la posizione geopolitica formerà una politica estera unica, basata sugli interessi nazionali.

Zagabria, 8 gennaio 2013

Tradotto da Kamilla Galicz

© DKE 2013

<http://www.southeast-europe.org>
dke@southeast-europe.org

Note: Nel caso voleste fare un riferimento o citare parte di questo saggio, si prega di comunicarlo inviando un'e-mail al seguente indirizzo: dke@southeast-europe.org. La modalità di citazione bibliografica richiesta è la seguente:

Ivana Jukić- Csaba Surányi: L'integrazione della Croazia all'Unione Europea. *Democrazia, elezioni, politica e società*. (Tradotto da Kamilla Galicz) Délkelet-Európa - South-East Europe *International Relations Quarterly*, Vol. 3. No.4 (Inverno 2012) pp. 1-6.

Grazie per la collaborazione! *Il redattore*